Bellissimo l’effetto della fotografia… Il leggero e leggiadro aspetto primaverile, quasi l’idea di una nuvola, sebbene il cancello debba essere un colosso pesantissimo, con il suo colore verde lo rende particolarmente terrestre. Affascinante è il cancello nel suo risultato finale, un’ardita interpretazione di contrasti: tra lo stabile ed il movimento, il solido e lo spazio, l’equilibrio e lo sbilanciamento. Un’*Art Nouveau* immersa nell’*Art Deco*, versione 2016, impegnate e libere nella geometria e nelle linee libere, delicatamente curve e fluenti.

 Mai potremmo entrare nella testa di un altro, essendo già difficile entrare nella nostra. E un pezzo d’arte dovrebbe essere capito e scoperto di continuo. Solo la persona che lo vede, l’osserva e lo scruta, e si chiede – cosa mai sto guardando – può trovare una risposta dentro di sé. Mi azzardo a condividere con l’abile artista… Qui vedo uno “statement”, di costanza e sogno, e anche bisogno, esigenza di volare, di vivere nelle due necessità/esigenze, alla base dell’esistenza e che in fondo abbiamo tutti.

 Possa questo cancello per sempre essere una soddisfazione ed anche una partenza per tante belle cose. Uno scultore, Vigeland, ebbe il coraggio di lasciare agli ammirati posteri un parco intero con 212 statue senza dar loro un nome: spero sarà così anche per questo autentico pezzo d’arte, e che questo cancello venga conosciuto e riconosciuto come il *Cancello Di Sandro*.

*Rosanna Padoin, 4 agosto 2016.*

 Sono molto lusingato dalla critica artistica di un’italiana che, sebbene viva in Norvegia da una vita, è ancora capace di emozionarsi “davanti” ad un intreccio ferroso, ma che crea un effetto sublime, appunto un “effetto artistico”. L’arte è comprensibile solo da pochi eletti, perché è levatura dell’animo, dell’interiorità e cultura di chi osserva. In questo caso sono fiero ancor più del commento, perché so che proviene da una delle massime interpreti internazionali di Gustav Vigeland e del Parco delle Statue di Oslo, denominato appunto il Parco Vigeland. Anche solo un minimo accostamento al grande artista norvegese mi rende fiero e felice, e mi confonde a tal punto che mi fa pensare che chi non si esprime affatto nel giudicare un’opera artistica perde sempre una grande opportunità per mostrare la propria superiore sensibilità artistica, tra tanta povertà d’animo che abbonda un po’ ovunque. Penso sia un’opera che cristallizzi un momento fantastico di personale fertilità creativa e che testimonia l’inizio di un sorprendente cammino nel mondo ancora tutto da esplorare dell’arte.

*Ermanno Di Sandro, 4 agosto 2016.*